

Sulla "Gazzetta Ufficiale" dell'11 giugno 1994 è pubblicato il decreto del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che scioglie il Consiglio Comunale per fatti di mafia, ai sensi della Legge n. 221 del 22 luglio 1991.

Nel decreto si legge: «Il Prefetto di Bari (Corrado Catenacci), con relazione del 30 marzo, a conclusione di approfonditi accertamenti espletati presso il Comune di Monopoli, ha evidenziato la sussistenza di gravi elementi di collegamento e di condizionamento tra la cessata amministrazione comunale e la criminalità locale, che trova riscontro nella delibera di affidamento di lavori alla ditta "Cleaners", la cui titolare è moglie di Giuseppe Muolo, pluripregiudicato e boss del territorio di Monopoli, e nella erogazione di sussidi in favore di malavitosi locali. Inoltre l'Amministrazione ha contratto un mutuo per la costruzione della nuova Casa Comunale di circa 5 miliardi in zona a verde, con presenza di un casale non indicato nella progettazione, e ha acquistato un immobile per 1,9 miliardi senza la prescritta autorizzazione prefettizia. La partecipazione di consiglieri ed assessori del Comune di Monopoli al ricevimento nuziale del boss Muolo evidenzia gli stretti collegamenti tra l'esponente malavitoso e i rappresentanti della vita politica e amministrativa locale... La valutazione della situazione rende necessario che la gestione commissariale sia protratta fino al massimo consentito dalla legge (18 mesi)».

Gli effetti immediati del decreto sono il rinvio di due anni delle elezioni comunali, già fissate per il 12 giugno e alle quali i partiti si stavano preparando con la formazione di liste e scelta di candidati.

Contro il decreto sono presentati due ricorsi al TAR: uno del consigliere Carbonara, che contesta la genericità del provvedimento per la mancanza di riferimenti specifici ai nomi dei politici coinvolti; l'altro del giudice Semeraro, per conto di alcune associazioni che rifiutano l'accusa di mafiosità all'intera cittadinanza. Nel PDS prevale di poco la linea della rinuncia all'azione giudiziaria, per il timore di essere considerati difensori della vecchia, corrotta classe politica.

In realtà è opportuno distinguere tra il giudizio politico, negativo anche per i ricorrenti, e la difesa dall'infamante accusa di mafiosità estesa alla città. I ricorsi non hanno effetto, perché i giudici sollevano eccezioni formali sul procedimento.